

GIULIANA NARDI

L'AREA URBANA DI CERVETERI.
NUOVE ACQUISIZIONI E DATI RIASSUNTIVI

IL lavoro sulla topografia storica dell'antica Cerveteri è stato, come si sa, intrapreso da lungo tempo: vero motivo di fondo del protrarsi è che, in tutti questi anni - fra l'altro alle prese con incredibili quantità di materiali da ripulire e classificare - non sono mai stata capace di metter fine alla ricerca (in parte estesa anche ad un vasto e talora impervio e selvaggio territorio), anche perché le nuove scoperte, casuali o meno che fossero e spesso purtroppo dovute a scavi clandestini (TAV. 1 a), si susseguivano con ritmo costante e dietro ad esse io mi sono persa a inseguire il miraggio di scoperte finalmente risolutive, tali da rispondere ai tanti interrogativi suscitati da tragiche lacune, o almeno in grado di chiarire dubbi e incertezze.

I risultati - che in ogni sua fase sono stati comunque sempre a disposizione della Soprintendenza, così come è stato possibile, per tutti quelli che l'abbiano chiesto, esaminare i materiali raccolti - sono confluiti nel rilievo del pianoro: una restituzione aerofotogrammetrica in scala 1:2000, scandita da una maglia di quadrati di m. 200 di lato, con corrispondenti picchetti metallici di riferimento sul terreno, e completa dei ritrovamenti, aggiornati fino all'ultimo.¹

Anche se molti dati sono stati anticipati in varie sedi e con il tempo hanno finito per diventare ormai risaputi, direi anzi perfino scontati, nel tracciare un quadro sommario dei risultati nel loro complesso non posso non ricordare, come punto di partenza, l'individuazione, dopo lunghe ricerche soprattutto d'archivio, delle aree dei vecchi scavi: da quelli dell'arciprete Regolini (e in primo luogo la scoperta dei votivi nel 1826 al Manganello), di Jacobini e Lauri nella Vigna Marini Vitalini o dei vari arcipreti ancora nella Vigna Parrocchiale e nelle Vigne della Cappellania Marini Vitalini (una delle quali corrispondente alla Vignaccia), a quelli di Raniero Mengarelli (Manganello, Vigna Ramella, Vigna Parrocchiale, Orto di Rocco Consalvi, Valle Zuccara).² Del resto, se quando è cominciato questo lavoro a Cerveteri non si conosceva nemmeno l'ubicazione dell'antico teatro (i cui resti sono stati poi disboscati e studiati),³ ora sappiamo che nei pressi era anche un anfiteatro, o che, ad es., in prossimità della punta del pianoro rimane un tratto di acquedotto romano; conosciamo i tratti conservati delle mura con i fossati e gli aggeri, nonché la sistemazione idrica delle vie scavate nel tufo, o quella del Fosso del Manganello in corrispondenza del passaggio della via degli Inferi una volta discesa dalla città alla necropoli della Banditaccia.⁴

Quanto poi ad altre nuove scoperte, durante la ricognizione il quadro in prosieguo di tempo si è ampliato di molto e si sono acquisiti dati anche per quelle aree che risultavano vuote - ma solo perché magari il terreno a prato non era stato ancora dissodato e non lasciava scorgere frammenti né tantomeno strutture - al momento in cui furono anticipate cartine tematiche del pianoro:⁵ così, tanto per cominciare, si può ricavare il quadro di un'occupazione protostorica non limitata alle zone prossime alle necropoli coeve (Sorbo, Bufolareccia), ma estesa a comprendere tutto quanto il pianoro, anche nelle sue parti centrali o, ad es., quelle che guardano al Fosso del Manganello e la spianata nei pressi del tempio stesso; come, parimenti, l'occupazione di età romana non si limita alle sole zone centrali, se le strutture e comunque i segni della presenza si estendono fino in zone periferiche, come appunto l'estrema punta settentrionale, i cigli, ecc. (lo sanno bene gli scavatori clandestini, che, ovunque, ora non si

1. In realtà il lavoro è proseguito ancora oltre la data del convegno, permettendo di conquistare altri dati importanti, di alcuni dei quali è ora anticipazione in G. NARDI, *Ancora sui santuari urbani di Cerveteri*, in *Prospettiva* 103-104, 2001 (2003), pp. 2-11 (da qui in qui in avanti citato NARDI 2001), cui si rimanda anche per il rilievo complessivo del pianoro sia pure il presentato in scala ridotta.

2. Cfr. per tutti G. NARDI, *Appunti sui santuari urbani*, in *Miscellanea ceretana* 1, *Quadaei* 17, Roma 1989, pp. 51-68, con la bibl. precedente (d'ora in poi citato NARDI 1989).

Per gli scavi recenti sia nell'area centrale che in quella 'di margine' di S. Antonio, il rimando è invece, essenzialmente, a M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere* 3.1 e 2, *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale, Parte I e Parte II*, Roma 1992 e 1993; A. MAGGIANI et al., *Cerveteri. L'area della città. La Vigna Parrocchiale*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, Roma 2001, pp. 121-141; A. MAGGIANI, M. A. RIZZO, *Cerveteri. Area sacra in località S. Antonio*, *ibidem*, pp. 143-155; infine alle relazioni e alle comunicazioni presentate in questo stesso convegno.

3. Cfr. M. FUCHS, P. LIVERANI, P. SANTORO, *Caere* 2, *Il teatro e il ciclo statuario giulio-claudio*, Roma 1989.

4. Cfr. G. NARDI, *I caratteri naturali e la viabilità antica*, in M. CRISTOFANI, G. NARDI, M. A. RIZZO, *Caere* 1. *Il parco archeologico*, Roma 1988, in particolare pp. 100-103.

5. Cfr. M. CRISTOFANI, *Nuovi dati per la storia urbana di Caere*, in *BA* 35-36, 1986, p. 2 sgg.

fermano più alle emergenze più superficiali ma distruggono senza scrupolo i muri e i pavimenti romani, sicuri di trovare al di sotto gli strati etruschi).

Ai resti rilevati nella fase iniziale si sono man mano aggiunti altri tratti di vie (per lo più rappresentati da segmenti di basolato (TAV. I b), ma anche da vie cave nel tufo, che hanno contribuito alla ricostruzione di una rete estremamente regolare in parte ancora oggi sopravvissuta perfino nei confini dei campi) e soprattutto - a una profondità variabile a seconda dell'affiorare più o meno in superficie del banco roccioso - resti di muri in opera quadrata e di ambienti, sempre orientati su un asse NNE-SSW, sia tagliati nel tufo, sia costruiti in tutto o in parte a blocchi.

Predominanti sono le infrastrutture, in particolare le cisterne, in tutto 180 circa (ma sicuramente assai più numerose; e poi parte di quelli genericamente schedati come ambienti ricavati nel tufo, per impossibilità di verifica maggiore, potrebbero essere invece cisterne): non solo semplici, cioè ad un solo ambiente, generalmente a pianta rettangolare eventualmente con uno o più pilastri, ma anche di dimensioni monumentali e in versioni a pianta complessa, con lunghe scale e più ambienti intonacati, in relazione con più pozzi e cunicoli. I pozzi, sia a pianta rettangolare che circolare, tutti con 'pedarole', sono oltre 90, e i cunicoli, del tipo a cielo arcuato, il più diffuso, o a soffitto piano, talvolta costruito a lastroni orizzontali, sono anch'essi circa un centinaio. Anche per questi vale naturalmente la stessa considerazione fatta per le cisterne, che cioè si aprono nel sottosuolo o comunque nel banco di tufo in numero senz'altro maggiore di quanto al momento possa risultare. Il più delle volte resta difficile anche determinarne l'esatta cronologia, perché il riempimento è quasi sempre rimescolato e contiene materiali di tutte le epoche (fino a comprendere rottami di lavatrici o frigoriferi).

Nell'ultimo decennio se ne sono individuate moltissime (soprattutto del tipo cd. 'a fiasca') anche nel centro storico, con i lavori per le condutture del metano, per la rete telefonica, per la ripavimentazione di strade e piazze. Alcune di queste - riutilizzate - sono state scoperte, ad es., nella piazza racchiusa fra il castello, il palazzo Ruspoli e la chiesa di origine romanica di S. Maria Maggiore, il cui primitivo pavimento cosmatesco copre un muro di fondazione a grandi blocchi di tufo,⁶ probabilmente da mettere in relazione con il poderoso muro in opera quadrata inglobato in una parete degli ambienti seminterrati del castello ora adibiti a locali di servizio per il museo (TAV. I c).⁷ I materiali del riempimento, pur con la prevalente presenza di ceramica di età medievale e rinascimentale, comprendono anche impasti arcaici, bucchero e ceramica attica a figure nere e a figure rosse, e documentano quindi un'occupazione almeno fin da età arcaica, del resto confermata dai vari frammenti recuperati anche in altre parti del centro storico.⁸ Così, anche se mancano ritrovamenti veramente risolutivi, almeno questo è un dato recuperato, a fronte dei troppi andati irrimediabilmente perduti per un'acropoli divisa dal resto del pianoro da un cavo in seguito rimaneggiato e sulla quale si sono avute ininterrotte sovrapposizioni di vita a cominciare dalla Rocca e dall'abitato medievale più antico.

La stessa situazione si rileva per l'abitato moderno, che ha conosciuto un'abnorme espansione a partire dagli anni del dopoguerra. Anche qui, oltre all'individuazione di cisterne e di alcuni tratti di muri, i lavori recenti non hanno portato contributi decisivi, tranne quello - condizionato dal percorso delle trincee - della distribuzione dei materiali, tuttavia per tanti versi indicativo nonostante le ovvie limitazioni.

I dati nuovi più importanti si registrano invece fuori dai limiti dell'abitato, a partire dal suo termine settentrionale, dove finisce la salita e comincia la parte pianeggiante del pianoro. È stato possibile infatti registrare ai 'Campetti' (vocabolo che designa il vecchio campo sportivo e ha sostituito quello originario di Casaccia), dopo un nubifragio che aveva dilavato il terreno una volta tanto libero dai carrozzoni di un Lunapark pressoché permanente, tratti di muri affioranti: alcuni, in blocchi di tufo, paralleli al muro di confine a NE, che anzi ne ingloba uno molto lungo alla sua stessa base (TAV. II a), altri ortogonali ai primi; nonché, sempre parallelo e vicino allo stesso muro di confine, l'allineamento di due grandi blocchi di pietra calcarea con la traccia di una base di colonna. A conferma dei ritrovamenti del 1938 e di primi anni Quaranta di importanti terrecotte architettoniche in questa zona,⁹ e da riferire ad almeno un edificio sacro, si aggiungono non solo la notizia di un ritrovamento di votivi presso l'angolo sw del

6. Visto a ca. cm. 50 più in basso durante i lavori di restauro e rifacimento effettuati negli anni 1951-54: cfr. F. SANGUINETTI, *La chiesa di S. Maria Maggiore in Cerveteri*, in *Palladio* VII, 1957, pp. 190-193, da cui M. BALDONI, *Atlante storico delle città italiane (Lazio 4)*, Cerveteri (Roma), Roma 1989, p. 31.

7. È visibile, con una interruzione, per una lunghezza complessiva di m. 12,70 e un'alt. di m. 3,48 con un massimo di 8 assise sovrapposte di blocchi per testa e per taglio.

8. Ad es. sotto la chiesa rinascimentale di S. Martino, demolita con gli originari edifici alla fine del 1800 per la sistemazione dell'attuale Piazza Risorgimento, cioè la Piazza del Comune: fr. di bucchero e ceramica attica a figure nere in uno strato di terra rossa. Dalle adiacenze della piazza provengono anche fr. di tegole di gronda dipinte con i consueti motivi tardo-arcaici.

9. Per la bibl. cfr. NARDI 1989, p. 59, n. 5.

campo, ma anche il recupero, in prossimità dell'angolo E, di un'ingente quantità di materiali votivi fittili misti a matrici, terrecotte architettoniche, *thymiateria* di argilla depurata, pesi da telaio e varia ceramica: sequestrati dai Carabinieri di Cerveteri dopo uno scavo clandestino, erano stati rinvenuti in una cisterna con cunicoli, identificata dopo non poche ricerche subito al di là della finitima Via delle Vigne.

E, sempre a proposito di edifici di culto, vorrei aggiungere che proprio a questi si riferiscono molti degli ultimi dati acquisiti, non solo significativi di per sé ma anche utili a chiarirne altri già noti o semplicemente ipotizzati. Il che ha portato a riprendere su base più ampia il tema dei santuari urbani e suburbani già affrontato parecchi anni fa, presentandone nel frattempo i risultati in un recente lavoro di sintesi.¹⁰

Accenno brevemente ai principali. Innanzitutto il riconoscimento - sulla spianata dove la via degli Inferi, risalita con tagliate dal fondovalle del Manganello, si raccorda con la via della Cava della Pozzolana - del luogo di provenienza di un'altra cospicua massa di materiali, da tempi remoti conservati nei magazzini dell'Ufficio Scavi di Cerveteri e comprendenti terrecotte architettoniche tardo-arcaiche, votivi fittili (per la maggior parte statuette femminili stanti o sedute in trono, ma anche due frammenti di modellini di tempio) e ceramica varia (corinzia, attica, laconica, bucchero, ecc.); l'identificazione di un'area di culto - della quale resta una platea di blocchi ancora in posto con possibili strutture più in alto nel pendio e da cui sono state recuperate alcune terrecotte architettoniche tardo-arcaiche - dominante l'incrocio fra via della Bufolareccia e quella della Cava della Pozzolana che conduce alla Porta Coperta, in prossimità della quale, più precisamente nella leggera altura a sinistra, è possibile ipotizzare un altro edificio di culto sulla base dei ritrovamenti (in primo luogo terrecotte) e delle prospezioni elettromagnetiche della Fondazione Lerici.¹¹

Un po' più a s, questa volta in posizione quasi centrale sulla punta del pianoro, si trovano invece - individuati oltre venti anni fa da uno scavo clandestino ma ancora tutti da esplorare - i resti di un edificio monumentale, probabilmente un 'palazzo', con terrecotte architettoniche tipo Acquarossa (acroteri semilunati a ritaglio, antefisse piatte e lastre con decorazione a linee e fasce rosse) e con una probabile fornace nelle vicinanze. E un'altra monumentale 'residenza' aristocratica deve aver preceduto - almeno a giudicare dai materiali recuperati a più riprese durante la ricognizione e comprendenti frammenti di una lastra di rivestimento dell'Orientalizzante recente con doppia 'guilloche' in bianco su fondo paonazzo, lacunari quadrati scanalati di impasto marrone-rossastro a grana grossa e superficie rossa e terrecotte arcaiche, oltre a frammenti di impasti protostorici, orientalizzanti e arcaici, anfore etrusche da trasporto, moltissimo bucchero, ceramica geometrica, greco-orientale, attica ed etrusco corinzia e infine frammenti di materiale votivo - il santuario di piena età storica sorto in prossimità dell'incontro di probabili assi ortogonali, uno dei quali di collegamento dell'incrocio fra via degli Inferi e via della Cava della Pozzolana a w con la via di Valle Zuccara a E, che poco più sotto comincia la sua discesa fra profonde tagliate (il lato orientale internamente percorso, nei tratti di maggior pendenza, da un cunicolo intervallato da pozzi a pianta rettangolare).

Passando poi alla parte meridionale del pianoro, una delle novità più importanti è costituita dal fortunato recente recupero dei frammenti di un altare di peperino e di una base di donario di tufo con iscrizione dedicatoria,¹² buttati dopo uno scavo clandestino sul margine di un campo situato sopra all'incrocio dell'antica via di S. Angelo Vecchio (TAV. I d) con quella che scendeva alla necropoli del Sorbo e quindi da riferire ad un'area di culto verosimilmente da collocarsi più in alto a NE, dove un leggero pendio digrada da quella che un tempo era detta la Villa Falconieri e dove in passato già avevo recuperato il frammento di un'arula votiva insieme a materiali arcaici in parte bruciati. Ulteriori conferme sembrano del resto venire anche da altre presenze ultimamente individuate in questa zona, in particolare una grande 'vasca' scavata nel tufo con pareti rifinite in alto a blocchi e scale di discesa, profonda ca.

¹⁰. È quello citato a nota 1, al quale si rimanda anche per altri particolari, l'illustrazione di alcuni materiali e tutti i posizionamenti.

¹¹. Cfr. NARDI 2001, p. 6 sgg. E una destinazione simile potrebbe essere ipotizzata anche per le terrecotte (lastre di rivestimento, tegole ecc.) che mi risultano rinvenute alcuni decenni fa sul lato w della via, a circa m. 250 dopo la sua uscita dalla porta in direzione N (per il percorso di questa come di altre ricordate in seguito, cfr. EAD., cit. [nota 4], p. 17 sgg., nonché EAD., *Nuovi dati dalla ricognizione a Caere e nelle aree adiacenti: principali vie etrusche dell'entroterra*, in *Atti II Congresso Internazionale Etrusco* [Firenze 1985], Firenze 1989, pp. 517-523 e tavv. I-IV). Su entrambi i lati si trovavano invece numerosi blocchi di tufo pertinenti a strutture e, sulle propaggini ancora più a w, pozzi e cunicoli. D'altronde, anche l'assistente di Mengarelli segnalava «avanzi di fondazioni ad opera quadrata» sul colle isolato che raggiunge la quota 134 (Archivio Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, Scavi di Caere v, Tacc. A. Collina, s. data, nn. 32 e 250) e si ha notizia, purtroppo non verificabile, della presenza di una fornace con fr. di terrecotte etrusche e romane.

¹². A mia conoscenza la prima di questo tipo nota a Cerveteri. Cfr. NARDI 2001, p. 8, n. 20, fig. 19.

m. 5, che ne ricorda altre situate in prossimità di santuari, come quella rimessa in luce nel 1998 a S. Antonio e poi ricoperta (TAV. II b).¹³

Anche all'estrema punta meridionale - sopra un terrazzo compreso fra il gomito con cui la via di S. Angelo comincia entro tagliate la sua discesa dalla rupe alla valle della Mola e l'uscita a poca distanza di una sua diramazione -, al ritrovamento nei primi anni della ricerca di blocchi di tufo divelti, spezzoni di peperino e ciottoli, si aggiunge quello di terrecotte architettoniche piuttosto tarde, probabilmente solo un residuo di altre ben più numerose (fra cui antefisse del tipo dell'Artemide Persiana) trovate dagli scavatori clandestini, secondo notizie raccolte, insieme a resti di strutture in blocchi di tufo. Tutte conferme attese per un'ipotesi che a suo tempo, all'epoca della prima messa a punto dei dati per i santuari urbani, avevo ritenuto prematuro avanzare nonostante fosse noto che proprio qui era stata vista nel Rinascimento l'iscrizione *CIL XI 2, 7602* relativa ad un culto al dio Silvano: ossia la presenza - dopotutto in strategica posizione dominante - di un tempio almeno a partire dal III-II sec. a.C., poi sostituito da un edificio di culto di età imperiale (resti di ambienti in laterizio) e, agli inizi del IX sec. d.C., dal benedettino *monasterium S. Angeli sub Ripa*. L'iscrizione potrebbe esservi stata trasportata insieme ad altre due di carattere funerario dalla vicina zona di Monte Abatone proprio di fronte al di là del Fosso della Mola (il *caeritis amnis*), dove la localizzazione del *lucus Silvani* ricordato da Virgilio (*Aen. VIII 597-602*) sembra più probabile.¹⁴

Sull'ampia valle del Fosso della Mola, da sempre punto nodale di vie di comunicazione e di traffici, si affaccia anche il complesso monumentale rimesso in luce nel 1997-98 poco al di sotto della rupe di S. Antonio, sede del santuario cd. di Ercole ancora in corso di scavo,¹⁵ al quale si mostra evidentemente legato. Il pendio è inciso da pareti di tufo su cui - proseguendo quelle della necropoli di Greppe S. Angelo - si aprono numerose tombe a camera inquadrabili fra VII e III-II sec. a.C.: delimitano due ampi terrazzi, sull'inferiore dei quali, con tracce di vita a partire dall'VIII sec. a.C., si distribuiscono ancorché massacrati dagli scavi clandestini e dai lavori agricoli i resti dei muri di fondazione di un tempio etrusco di età tardo-arcaica, forse preceduto da una struttura più antica e con un consistente rinnovamento edilizio in età ellenistica, e quelli di articolati ambienti termali che, in parte sovrapponendosi alle strutture etrusche e con varie altre sovrapposizioni e modifiche nel corso dei secoli, rimangono in uso almeno dalla prima età imperiale fino in età tardo antica (TAVV. II c; III a-b). Dal peculiare legame con l'acqua, evidente durante tutte le fasi cronologiche a partire da quella arcaica nelle numerosissime strutture ad essa relative e nei materiali di complemento e di arredo (fra i quali spicca una monumentale bocca di fontana a protome di leone: TAV. III c), nonché dalle particolarissime caratteristiche storico-topografiche che contraddistinguono questo luogo, deriva la proposta di riconoscerli il *fons Herculis* ricordato da Livio (XXII 1, 10).¹⁶ Anzi, la sua scenografica posizione a mezza costa in piena evidenza per chi saliva dal fondovalle ad una delle principali porte urbane, in un'area suburbana in cui molte tombe monumentali erano ben visibili sulle pareti tufacee e nel cui vasto pendio (soprattutto fra qui e il raccordo con la via di S. Angelo) dovevano distribuirsi le molte altre emergenze monumentali che ho potuto registrare e che erano evidentemente comprese nei limiti molto allargati del santuario, si inserisce, chiarendolo, nel quadro più generale della dislocazione dei santuari urbani e suburbani di Cerveteri. Un programma che dispone all'interno del perimetro urbano, lungo i tracciati delle principali vie oppure ai loro incroci e spesso anche a distanza molto ravvicinata, numerose aree sacre, in primo luogo quelle monumentali della zona centrale con il loro solito (e se non altro funzionale) corollario di numerose e grandi cisterne spesso raggruppate e in certi casi di fornaci o officine; mentre, sempre all'interno del perimetro ma in posizione periferica a ridosso delle mura, dispone una serie di edifici sacri in corrispondenza di ognuna delle porte o comunque in vicinanza di tutti gli accessi alla città, distribuendoli inoltre anche sul lungo tratto del ciglio sud-orientale della rupe, che svetta alta e suggestiva sulla vallata dominandone tutti gli importanti percorsi, siano essi diretti verso l'entroterra e verso Veio e Roma oppure verso la fascia costiera. Con questi è in relazione ancora più ravvicinata anche un'altra sorta di 'cintura sacra' esterna che, ai piedi o in vista della rupe dall'opposto pendio ai piedi di Monte Abatone,¹⁷ fa quasi da contrap-

13. L'ambiente è a pianta rettangolare di m. 6,10 × 4,10 × 5,50 di prof. e, come la scala addossata ad uno dei lati lunghi, ha le pareti interamente coperte di intonaco bianco fino a una fascia risparmiata che, al di sopra di una profonda linea incisa, ne segna il limite superiore conservato.

14. Cfr. G. COLONNA, *Strutture teatrali in Etruria*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Rome 1993, p. 321, nota 1; M. CRISTOFANI, *I culti di Caere*, in *Scienze dell'Antichità* X, 2000 (2002), pp. 397 e 420; NARDI 2001, p. 9.

15. Cfr. MAGGIANI, RIZZO, *citt.* (nota 2).

16. Cfr. G. NARDI, *Di una nuova area sacra scoperta a Cerveteri*, in *Studi in memoria di Mauro Cristofani*, in stampa; EAD., *Il santuario sulla Valle della Mola, in Veio, Cerveteri, Tarquinia*, *citt.* (nota 2), pp. 157-161.

17. Cfr. nota 14. Per inciso, ricordo che un altro edificio templare doveva sorgere sulla punta meridionale di Monte Abatone, detta Monte Abatoncino, a picco sulla confluenza del Fosso di Ponte Stretto e del Fosso dei Due Ponti, costeggiando una delle

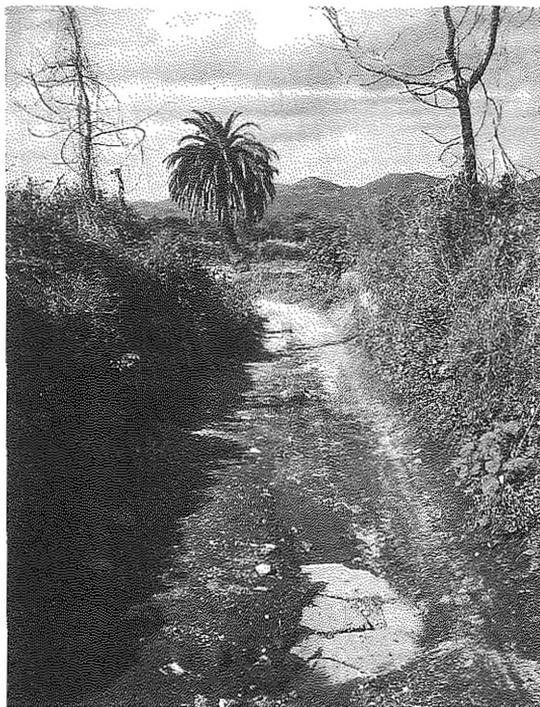
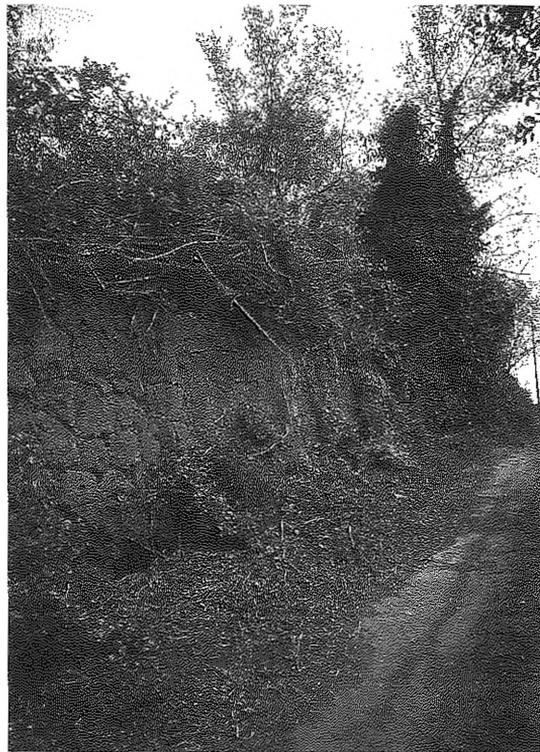
punto alla prima, anch'essa in un certo senso come a voler sottolineare il limite della città con il suo valore sacrale messo in evidenza dalla monumentalizzazione, proprio in questa parte che è forse la più aperta verso il mondo esterno e alle più differenti relazioni, quindi con culti in forme e significati probabilmente diversi da quelli della città vera e propria.¹⁸

A parte qualche singola distinzione, risulta per tutti una sostanziale omogeneità nei materiali votivi (da cui quasi sempre è possibile ricavare solo indicazioni approssimative sulle divinità venerate e sulle forme di culto, eccettuate quelle genericamente legate alla salute e alla fertilità della terra, degli uomini e degli animali) e nelle terrecotte della decorazione architettonica, che appartengono a quella intensa fase di sistemazione edilizia di età tardo-arcaica - almeno per ora mancante solo nel caso dei templi del Manganello e di S. Angelo - e, a seguire, ai più che documentati rinnovamenti del periodo ellenistico e alla continuità di età romana.

Purtroppo consapevole che - anche dopo aver prolungato la ricerca oltre ogni ragionevole limite e al di là delle altrui aspettative - i dati raccolti fin qui sono ben lungi dalla completezza che avrei voluto ancora continuare a perseguire, spero però che la loro pubblicazione finalmente decisa possa almeno contribuire ad ulteriori scoperte e deduzioni ricostruttive: uno scopo che se non sono stata capace di raggiungere lascio volentieri ad altre ricerche e agli studi a venire.

vie antiche che risalivano all'altipiano e si raccordava con uno dei tracciati della vallata: sulla spianata erano stati da tempo segnalati resti interrati di un edificio etrusco a grossi blocchi di tufo, con fr. di terrecotte anche sul pendio (Archivio Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, XIII Cerveteri, segnalazione A. Collina del 25 Gennaio 1912) e nel 1965, dopo uno scavo clandestino, fu recuperata (E. Zanicchi e O. Brandolini) un'antefissa a testa femminile ora al Museo di Cerveteri.

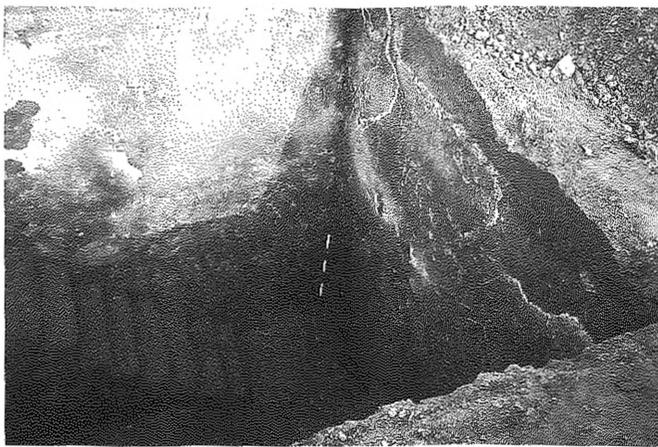
18. Rimando in proposito all'ampio quadro d'insieme tracciato da CRISTOFANI, *cit.* (nota 14), con la relativa letteratura.

*a**b**c**d*

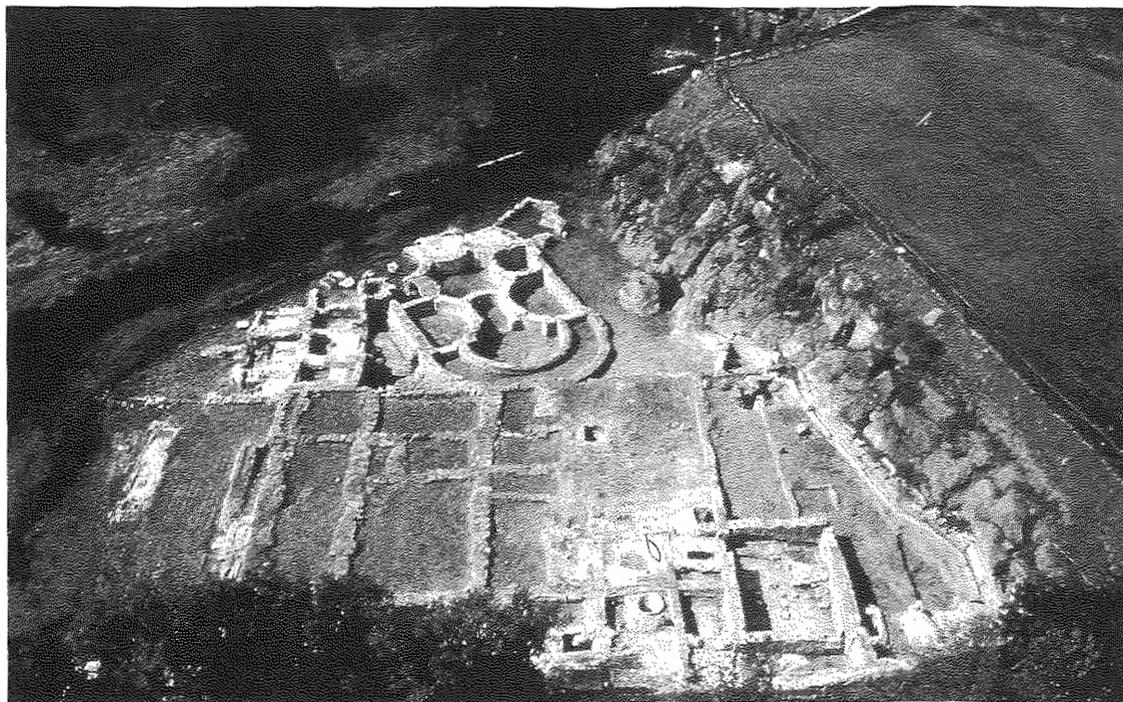
TAV. I. *a*) Tempio del Manganello: scavi clandestini sotto il ciglio della rupe; *b*) Via delle Vigne: resto di basolato ancora in posto; *c*) Muro in opera quadrata inglobato nel Castello: parte destra del primo tratto; *d*) Via di S. Angelo Vecchio: tratto sottostante la Vigna Falconieri, con cisterne alla base del muro moderno.



a



b



c

TAV. II. a) Campetti: resti del muro in blocchi di tufo alla base del muro di confine a NE; b) S. Antonio: angolo N dell'ambiente, con il termine inferiore della scala su piccolo ripiano; c) Valle della Mola: veduta dall'alto del complesso, con coppia di canalette alla base della parete di tufo.

*a**b**c*

TAV. III. Valle della Mola. *a*) Particolare del grande muro trasversale con canaletta in discesa obliqua; *b*) Esempio di sovrapposizioni sui muri del tempio tardo-arcaico; *c*) Bocca di fontana monumentale terminante a protome di leone.